Simone Compagnucci

Placente blu

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORAGGIO

Scrivevo biglietti d'amore un tempo,
declinati al femminile, da consegnare al vento
d'una fiaba irreale per farli impollinare,
da inseminare con un raggio di silenzio che
credevo di ottenere da un semplice scambio
di sguardi innocenti. Ero ragazzo, erano
i giorni dei fiori selvatici che sbocciano
violenti nella prateria dorata della vita.
Non scrivo più nulla oggi a nessuno,
la pila s'è esaurita e la pula del frumento che
coltivo se la mangia via il tormento di
essere un bieco fuggitivo. Eppure, in quello
stento di anelare ancora a qualche splendido
rivo di pace, non perdo la speranza, c'è
ancora un lento ingranaggio che spezza
le zolle del terreno abusivo, quel dolce

memento ammaliante che la gente
chiama coraggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MANDRIANO

Gli animali suoi menava in mezzo ai verdi campi,
col bastone in mano – un dolce amico era e sincero..
La schiena impedita dal dolor – eppur lui, austero,
col sorriso favellava – e al cuor senza aver crampi.
Gentilezza in volto ognor – fatica? Nulla traccia..
(l'ombra della sera in ciel tingeva le ampie dita);
io che il morbo suo su me avrei preso pur la vita
di guarirgli e dirgli il verbo eterno che il mal scaccia!
Quei biscotti neri al cacao – son per te! Giù in tasca
ficcali – e non ringraziar; semmai, volgi alle nubi
bolle rosa in fiamme e oscure il ciglio, a quei carrubi
lungo il bosco; e senti come il blu si fa una vasca
di silenzio; è qui che vo' abitar con te, che esprimi
la tua simpatia pel mondo, ancorché tu ne soffra!
E io che lo amai un istante, pregai Dio che gli offra
sempre la sua man – a lui, sempre tra abbai e
concimi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASSIVA ATTIVITA'

No, non troverò pace
finché non lascerai cadere tu
tutti i miei velami, e non berrò i veleni
fino in fondo, i gabbiani
spiccano il volo solo a conti fatti.
E ora lascia che io mi culli
al suono delle radiazioni solari, lascia
che saltino per aria i patti
con cui barattai il respiro de' mari,
non c'è posto per le paure
in quel silenzio che emerge dal suolo.
Tu forse passerai di qua, di nuovo,
per suggellare la morte delle
bestie più dure a morire, per rifinire
le impareggiabili spigolature
del mio legno. E in quel
vuoto che tace mi ritroverò, con un
leggero dolore al cuore, un'altra
carta d'identità, un altro
disegno, stampati e rilasciati
nel segno della tua pietà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPERFEZIONE

L'ultimo del mondo sarà il primo – è vero, amore?
Tortore che spingon verso il cielo oscuro e mogio..
Non ci sarà più alcun loco per me d'astri o elogio..
Quest'è tutto, eppur non senti come l'olmo è in fiore?
Quegl'amanti e il mio stupore, dove mai l'hai messo,
mio Signore, in quale scantinato a sbarre e tetro?
Non risalirò il versante in fiamme, non più indietro
tornerò finché ho un cerone in faccia d'ocra e gesso.
Tenebroso è il quadro; e un lampo al limitar, che spacca
la matrigna terra ardente, elettrica – che scalcia..
Prendi la tua vite in mano; sbruffa, sbarba e stralcia..
Ma ho un cuor troppo fragile, ch'al primo sol s'ammacca.
L'ultimo dell'uomo sarà il primo – oh, dimmi ancora
che hai un posto per me nell'uovo tuo contro la morte..
Lascio al fallimento il pianto, accoglimi: alle porte
del domani suona - e tuona! - in noi una vergine
ora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APERTURA

Uscivo dalla bolla di illusioni, di fasulla
bellezza qualche istante, rubato a una brezza
fugace che facea breccia nella mia culla
di filo spinato. Tu mi ridavi un lineare aspetto
di diamante, la voce che russava dalle falde
acquifere profonde mi narrava del grato
esistere che esiste nelle balze irsute della
giungla terrestre. Io t'ho incontrato in mezzo
alle cialde d'un celeste accartocciato su me
stesso, nell'anfratto delle onde che quiete si
sottraevan al tatto, nella pupilla rilucente
d'un gatto coccoloso che a passo silente si
avvicinava alla mia ammorbata cute.

Forse mi tratterrai ancora, presso questo
recondito porto di riscatto, mi rifrangerai in
quello sprazzo di luce rabbuiata che viene
dal mare ancora una volta, forse ancora
m'incanterai di salute, senza che la vista mi
sia del tutto tolta. Ma una cosa è certa:
quando vorrai, ti lascerò andare, volatile e
soave com'un velo di sciarpa nell'aria, e nella
mia martellante ora più precaria, ti lascerò
comunque la serranda sempre aperta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VADO A MORIRE

Vado a morire, è già decisa,
in quell'angolo in cui ho accumulato
tanta spazzatura, in cui vibrano ancora
i vibrioni della paura, eppure un qualche
raggio di luna canta ancora la sua lisa
volontà di farsi strada tra le nuvole.

Testuggine, testardo come la
ruggine appiccicata sugli ammuffiti
fondi delle grondaie, ti desterai coi diti
puntati contro di te tra le mie onde;
e la morte, nel piano che si diffonde per
la stanza, sarà la mano di poker più

bella per chi, circonciso, soccombe
alla danza, non più baraonde, del mio
sorriso versato sulle topaie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CURA

Dal fondo del motoscafo
scavato, ricavato dal crostoso
sale della tempesta, dalla
mesta scorribanda di anime
alla rincorsa di un tesoro di
cartapesta, riusciremo a
strappare una misera libbra di
umanità, ne' sobborghi della
gremita città funesta, nel
testa o croce che c'aspetta?

Ebbra di follia si muove
dalla finestra la folla vestita di
ricchezza, in festa, tra i pizzi
d'una luce dolente che le
nuvole attraversa in silenzio.
Dall'angolo meno terso del
cielo che vi sovrasta io avanzo,
come avanzo d'uomo, a dar
quella molesta carezza che
dal vuoto drogato ridesta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I BAMBINI DI GAZA

Quella carne in lacrime, schiacciata tra le bombe,
che è venuta a fare al mondo, a gemere? A soffrire?
Quegli occhi innocenti, che non han nulla da dire
se non grande orrore, qual destin su loro incombe?
Uomo, a quale errore avesti consacrato il cuore,
perché tanto male ardesse in quest'aspro pianeta?
Impetrar perdono, oh Dio, e una grazia che disseta
l'anima del cosmo in pietra – amore, quale amore?
Tra le risse de' potenti – e i denti, ahimé, spezzati,
tra le ridde delle stelle è forse un ben che rugge;
urge il guanto del Chirurgo in croce, che ode e sfugge..
Tutti noi a danari e insulti e a guai ci siamo dati.
Quel fanciullo che una ninna nanna tra le braccia
solo avrebbe chiesto, un bacio in cenere; e poi nulla..
Possa inver l'Eterno ordirvi un tempio blu, una culla,
mentr'il giorno del Giudizio un'empia terra
agghiaccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APPELLO DAL CUORE

Abbeverami alla tua mangiatoia,
afferrami per il bavero perché capisca
che non c'è via di fuga o scorciatoia
da te, che il peccato non avrà l'ultima
parola sulla vita. Liscia con le tue mani
l'esistenza striminzita che ci stringe,
mentre la pioggia di zolfo spinge
a cercar un'immagine di noi scolpita
nel fango, insegnaci che è un tango
armonioso quest'Universo in bilico tra
morte e rinascita, serrato nella lotta
accanita tra bene e male, che il vuoto
abissale è lo scatto di crescita che
ci forgerà morbidi e più belli. Sfoggia
le tue forbici da pota, additaci i vertici
elevati che s'aprono alla trota in grado
d'inzupparsi a fondo ne' ruscelli,
rendimi patriota del tuo Regno, e che
a ogni vergine devota si schiudan
ora e per sempre i tuoi cancelli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POTER SALVARE
(*A babbo e mamma*)

Poter salvare i vostri baci di saluto
della buonanotte, quando sarà tardi,
quando il freddo sarà entrato nella
mia camera da letto e di me saran
rimaste solo ossa esposte contro il
pallido tremore della luna nel cielo.
Poter eternar quegli istanti in cui la
vostra presenza era tutto per me, a
dare un senso, a squarciare il velo di
un'esistenza strascicata, e gridarvi
ancor quanto vi amo, anche dopo
che la vostra anima alla sua patria
sarà tornata.. e a me, in tutta la mia
sete, fino alla morte mancherete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAQUILLAGE

Ingioiellami la faccia di quel rosso
vibrante sullo zenit nelle sere di febbraio,
mentre scavo e scavo gallerie tenebrose
lungo sentieri impensati fino ad adesso,
mentre mi addestro a constatare quanto la
vita sia semplice e l'animo umano più
complesso di quel che si pensi. Truccami
pure la guancia del tuo ombretto fondo,
del pervicace inchiostro che si genera
al tramonto, ma non truccare il silenzio,
ti prego; solo là dentro riesco, allorché di
ogni camicia di forza mi svesto, a estrarre
un millilitro d'amore che, olio balsamico
come colostro, rimargina la piaga del
giorno sadico (con me) e funesto..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il tramonto di una sera di febbraio che ispirò "Maquillage".

RICETTIVITA'
(*Svuotamento*)

Luce tenue, che le verdi lande inondi e abbracci,
contro i miei temporaleschi crosci, che i sentieri
stringi - e cingi - in un luccichio che né d'oggi o ieri
sa, né di doman, ruba anche me ne' tuoi setacci.
Bacia, amore mio, la terra più umida che scola..
Voglio assaporar la guazza in perle che ti bagna;
fresca per le vie l'aria si fa - e in quella campagna
volerò via come un eolo - che urla a squarciagola.
Muori in quelle briciole di vespro ch'or dai monti
ti sorridon; manchi, amore, manchi: a me, al creato..
Dentro la mia assenza, con quel clipeo t'ho temprato
pio e gorgoneo; e adesso va' oltre i gracili orizzonti..
Parti dal tuo nulla, uomo, e innàlzati - sui nembi..
Chissà cos'ammirerai da quelle altezze in canto..
Le foreste - incanto oscuro, un cuor dal disincanto
liberato; e una conchiglia - o zampillar di
grembi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI ACCOGLIERO'

Scoprimi, come una rosa ammantata
di luce nel fresco mattino, come una goccia
di rugiada caduta e nascosta in mezzo
al prato smeraldino. Aprimi, come le labbra
insicure di un cherubino che scenda a
narrarci il segreto delle cose; ti accoglierò
impaziente di darti il mio amore, che
non si misura, né mai nulla scompose.

CINCIN

Ti scatterò una fotografia
per immortalarti nella goccia di rugiada
caduta sul mio fiore stanotte.
I miei sepali ti berranno, allora,
fino a saziarsi della tua immagine,
togliendo la sete infuocata
e senza fine all'inappagabile
voragine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVVERTIMENTO

Rispetterò i tuoi tempi, non c'è fretta per gli eterei venti eterni che soffiano sulla baia, che incalzano l'erba della valle come la vetta dell'Himalaya, in un susseguirsi di accenti desiderosi di urlarti in faccia la fine degl'inverni. Pazienterò ne' lenti tuoi ritorni verso la baracca, poi ti convocherò, a non finire, per risollevarti l'anima fiacca; ma non mi perderò più in fondo alla tua ombra che bivacca; i riflessi del sole sono gettoni d'oro che fulgono sul fondale. Se non verrai, ti lascerò al male, all'intemperie cui è esposta la barca a vela in alto mare; e avrai solo macerie alle spalle, lontano da quel porto cui ogni nave attracca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TUO BUONGIORNO

Era un solare buongiorno, quello
che mi davi con il sollievo d'un cielo azzurro
ridestato dagli inferi ronfanti; come ti avrei
portato addosso senza più scorno, come
un profumo di diamanti intrecciati nel ritmo
della mia vita quotidiana. Ti avrei inscritto e
scolpito a caldo nel contorno del mio riquadro
spento, per darti un benvenuto ancora dopo
il tuo ritorno a casa. Ma non c'è più ragione
di rivangare il passato, non c'è più motivo di
innestare il rimorso sul selciato, la mia vita
con te è qui, in una tazza di abbracci da
spartire, ridire, in un vaso di ricordi annegati
alla rinfusa nel cioccolato, in un sorriso mal
abborracciato che brucia d'impaziente attesa.
Il buongiorno è sempre una doccia fredda
sul capo troppo adorno di idee su sé stessi;
la biancheria è stesa; e il verbo che mi offri
è quel cono di luce che si trapunge ora nel
soggiorno; per scuotermi, fino alla fine
dei tempi, dall'atroce catalessi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMBIGUITA'

Ma tu che dicevi di amarmi
fino all'inverosimile, anche nel forsennato
labirinto de' miei specchi deformanti,
mentre ti baciavo teneramente senza guardare
avanti, tu che dicevi di darmi
un raptus di follia ne' miei atroci silenzi,
tu che allungavi la mano sui miei pianti sino
a renderli bianchi come purpurea neve;
tu che dicevi che tutto era lieve,
anche il dolore più mortificante nei suoi spasmi,
e che ora vieni qui a offrirmi
un giacinto di carta, lascia che ti urli
dal ventre che si squarta: no,
no, non mi hai convinto!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TUO ARRIVO

Lascerò la finestra aperta al pulviscolo
solare domenicale – gli stracci dell'anima
appesi al davanzale, ad asciugare alla
raffica di odori di campo di primavera
che giungono alle narici per ridestare un
vecchio sogno.. E tu che biascichi una
bestemmia, all'ombra della siepe sotto a
cui dorme un ideale, verrai da me senza
più un bracciale al polso, senza più un
qualcosa da fare; e mi dirai che, alla fine
del mondo e della notte più nera, di quel
carico di massi non c'è più bisogno..

MI CURVERO'

Mi curverò assetato di luce
sulle tue palpebre socchiuse per
benedire la notte, mentre tutto
il mondo tace nel suo sonno,
mi ingozzerò di inganno nella
più truce delle scaramanzie per
salvarti dalle agonie che già
ti attendono. M'arrampicherò
ai lampioni piantati lungo le
tue vie per offrirti anche una
sola fiammella di passioni che
s'accendano. E tu ti ricorderai
di me, tra i tuoi leoni, mentre
la tua carne si contendono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE NOSTRE MANI

Le nostre mani, finalmente ritrovate
dopo secoli di lotta fraterna, congiunte,
levate all'unisono verso la magnifica
Fonte, sotto la luce d'una flebile lanterna
che guizza nel vento impetuoso dei
terreni rivolgimenti. Le nostre mani,
inzuppate nella pioggia, a tremare di un
briciolo di passione che ci mettemmo
sotto ai denti, a convogliare quell'amore
insondabile verso una storia che si fa
trama d'un futuro in divenire, a passi
lenti. Le nostre mani, finalmente grate
di noi due, pronte a toccarsi nel bene
e nel male, nelle gioie e negli stenti..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A DOMANI, ANIMA MIA

A domani, anima mia, a domani,
ti dicevo, nell'anatema della mia vita
mai risolta. A chissà quando, tesoro,
a chissà quando la svolta del sole,
l'unguento, la cura definitiva al mio
eritema. A mai più, mai più rivederci
su questa pianura di erbacce piena
e rattrappita. E ti perdevo, ti perdevo
dalla vista della strada in risalita..
No, l'apotema del poligono lascia le
sue tracce in ogni istante, si pasce
della vena che scoppia, doglie di un
mattino in fasce, dalla miniera nera
e svampita al centro che risarcisce..
E tu che cresci intanto e cresci, qui,
in seno a me, quasi in sordina, e quel
sereno flusso è il fonema, la felina
occhiata con cui, oro verde fuso alla
mia pena, dall'acqua della Fontana
eterna scrosci.. e scrosci..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRUTTO FUTURO

Frutterà il mattino gongolii di gocce
d'oro e datteri, nell'urlo cristallino del cielo
ribattezzato dalla madrina terra. Saran
nozze di bifolchi, di sguatteri, dondolii
di falchi spiccanti sopra i fumi biancastri
della nebbia. Il saggio vegliardo sta,
guarda il paesaggio inciso di una luce
che abbaglia. L'hangar dei fucili che si fa
medaglia di bellezza da mirare
controvento. Pioverà argento sopra la
farandola di canne marce; e donne tutte
in preda a una follia amorosa a urlare
vittoria – e gloria! – sulla morte.
Per l'eternità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TU ED IO

Tu ed io, che non siamo stati mai
niente nelle nostre vane promesse,
ci scopriamo due fanciulli all'asilo,
pronti a imbracciare il gonfiarsi di
tempeste difficili da sedare, senza
fiatare, senza più parole da dare
l'uno all'altro, solo una stilo nella
mano – e un destino da ritracciare.
Tu ed io, che siamo sempre stati
appesi a un filo, ci siam incastrati
in un mare d'immagini distorte; e
ci vinse la morte, quel vandalo in
sordina che passava sulla nostra
brace. Tu ed io, che non troveremo
mai un detrito di pace, sboccerem
in un coriandolo di luce, garantito.
Ci ritroverem all'incrocio con quel
sentiero ch'avevamo smarrito, e
il profumo di gemme dell'acacie
sarà il nostro paradiso. Eterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEI QUI

Sei qui, tra una calda nuvola d'incenso
che si leva nella stanza, nel denso blu in
cui cresco a poco a poco, cieco non più,
non più al freddo, nel fuoco del vespro
che a sera si rinsalda. Sei qui, nel disco
solare che discende, mentre il gioco di
carte stropicciate si sfalda; e il ghiaccio
del mio sguardo che cede all'imponente
tepore del tuo abbraccio. Sei qui e sei
dappertutto, nel mio gaudio e nel lutto,
e se mi segui alla tua mente vedo come
spesso sfuggo. Sei qui, in un fruscìo di
canne e al verde; e il tuo alito lo ritrova
chi dietro i monti a occidente si perde.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIVERE IN PIENEZZA

Ho inzuppato
pergamene nel sangue della carne
per farne sostanza viscosa
in cui annegare. Un acufene di sole
esangue m'attraversa ora
per ritirarmi verso il mare.

Chi è morto sa dove andare,
chi è dormiente non può che sospirare.
Orione solleva il bastone per
sterminare le belle sirene
volte solo a bestemmiare
nella notte.

E tu non sai più niente
delle tue più antiche pene. Niente
più ghirlande da recare all'altare
cui consacrasti le polverose pagelle.
Intimato nell'intimo: dove virare?
Dove trovare te?

La vita è un bacio impercettibile
strappato all'ansia delle stelle, un fievole
presagio di follia da penetrare,
un gatto randagio che s'avvicina appena
per farsi accarezzare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIENI COL VENTO

Vieni col vento, abbraccio questa pace
che scalpita da dentro, dal ventre della terra,
sciupa il momento mortale, senti che qui,
in questo cesto di sole niente più ti fa male.
Le cavallette verdi che saltano tra una siepe
e l'altra conoscon il volo oltre il canale,
sopra alla traccia del cinghiale devastatore
della vigna, e un incanto che incenerisce
piano piano il vecchio cuore. Risale, risale
il polline come canto da intrecciare agli
sparuti raggi di luce che ci baciano la carne.
Vieni col vento, a benedire con me la mole
del godimento di cui, sciamano in mezzo
alle canne, non so che fare – se non due
ninnenanne; da offrire come pegno
a Te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STILLICIDIO DELLA SERA

Sgocciola resina di sangue dal tramonto
sul mondo, da quel taglio profondo infetto
che non nego, né ti nascondo. Mi riguardo
indietro, vedo il moribondo corpo che non
mi dà pace e azzardo un desiderio non più
immondo di giacere tra le braccia della tua
brace. Ho domato i miei istinti compressi ai
tuoi occhi, mi sono messo in ginocchi e li
ho trasformati in una manciata di rubini..
Dopo aver masticato ossi per un'intera vita,
mentre tu declini e sorgi al contempo, voglio
regalarti i miei rimorsi; prendili tra le mani,
come bacche di corbezzoli rossi, girali e
rigirali, nel liquefarsi attento de' miei grossi
nodi scorsoi attorno al collo. Mai satollo
de' tuoi canti crepuscolari, inchiodato ad
altari sinora ignoti, berrò il succo dei tuoi
capezzoli infiniti, a poco a poco, a sorsi..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRATORANIERI

Mi muovo io in silenzio, tra quell'alghe accantonate
sulle rive - e agli angoli in cui al vento blu che spira
le bandiere sventolan, là ov'è un cuor che sospira
nelle acque cobalto – e, a tratti, all'ombra illuminate.
Schivo le infernali folle – e al puff, fragor dell'onda
che si sbatte bianca e schiuma sugli aguzzi scogli
solo io mi cullo; e in mezzo agli aloe e ai caprifogli
solo il tuo rifugio scorgo, il mio! – senza baraonda.
Ecco che mi scaglia, poi, il tuo sguardo tra le scaglie
del mare in tempesta – oh, divo fiato, dolce e calmo!
Le clessidre d'oro sulla sabbia, il sole e un salmo
di beata speranza aleggia – a me! – dalle sterpaglie.
Mi muovo, io, infiammato dei pitosfori e del sale,
tra vicoli ciechi e i lungomari – e fuggo ogni orgia
di follia verbale; ascolto il caos che in me si forgia
mentre la tua coppa bevo: un risciacquìo
corale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La spiaggia di Pratoranieri a primavera, baia di calma e silenzio sovrumani.

SEHNSUCHT
(*Tensione struggente*)

Contener l'Immenso in un frammento di mattina
grigia a fine inverno – e i campi verdi, i bocci e i visi
dei passanti e, tra le aiuole, i giunchi al blu e i narcisi..
No, non posso: l'anima mia è troppa – in sé sconfina.
S'io partir con te potessi, oh mio fratello, il tanto
slancio del mio spirto verso il ciel, non più gran dramma
la mia vita, ahimé, sarebbe! Un bacio è quella fiamma
d'or che tra le nubi in agonia sul vial s'è spanto..
Qui scroscia la pace; in un solo angolo di cuore
che oltrepassa i monti, in quel tuo sguardo che cattura;
aure di dolcezza, ecco, in arrivo – e tu avrai cura
della mia freddezza e grezza pelta – e il mio dolore.
Scomparir là, tra il myosotis – scavalcar quell'arco
luminoso a valle – e darti il corpo mio a te chino,
da Caino, e sia un bicchiere – o imbrifero bacino
da riempir de' flutti tuoi, mentr'io t'accolgo al
varco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EROTICO
(*Sensualità primaverile*)

La tua miccia accende ne' roseti in carne un guizzo
di patchouli, un ciuffo d'allegrezza dolce e quieta;
vibran tra i cristalli, al sole, di erba le onde Theta..
Conche di gerani al caldo in cui tu crei un mio schizzo.
Due cascate – oh, tua lussuria! – di ambra e gelsomino
sotto le verande – e in cielo il pizzo di ebbre nubi..
Ravvivarmi il tea tree oil che scorre dentro ai tubi
d'un cuore in difetto – e marcio, rancido, in declino.
Violacciocche ho in petto e innanzi ai fior di camomilla
tuoi mi fletto e, beniamino tuo, balbetto un poco..
Ti sento passar nel vento a un mezzogiorno roco –
dai campi zampilla un flusso d'or – che è clorofilla.
La tua luce gialla abbaglia e raglia forte al mondo
vuoto ora d'ombrose voci – e canta lungo i pioppi..
Prospero Ercole, urla a notte fonda - e fa' che scoppi
la mia lacrima – oh, favilla! – occulta; e spacchi
il fondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La sensualità sprigionata dalla primavera in boccio in un giardino come quello del mio vicino.

ANTENNA SOLARE

Struggente è la tua voce, antenna solare,
quando si chiude la sera nella sua conchiglia
e il cielo nel suo immenso d'un riposo soave
si ripiglia. Benedetta la tua foce, che scorre
incorrotta dentro al parapiglia del mondo.
Che scenda il buongiorno, fragile come bacio
muliebre in una notte d'estate, ad elevare la
nostra anima oltre la cupola interstellare.
Vivace è la tua voce, antenna solare, e che
ci sia sempre una vita in grado di tremare al
vento del gaudio come te, sia nel bene che
nel male, è la mia perenne speranza, cui, da
fanciullo immortale, non posso rinunziare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Marzo, la promessa di terre rinverdite,
la bellezza d'un cielo dagli occhi di pirite,
ho trovato il quarzo del tuo eletto spirito
in un'acquavite di sole sparsa sul tavolo.
Terso s'è fatto allora il mio sguardo; e ho
sferrato un morso alle tue pepite d'erba,
alle mie lagrime impazzite, alle fiorite vie
campestri che gioivano nel vento. E alle
campite speranze che s'accampavano
nel petto, ho arieggiato le stanze; per un
modesto attimo non ci fu più tormento.

LIEVE RAMMARICO

Avessi solo creduto più spesso
che non sono che un minuscolo chicco
puntiforme di sabbia accanto a
una miriade d'altri granelli! Creato però
per rilucere nel pulviscolo, tra le orme
de' gabbiani, dunque ricco, ricco
di vita e di un azzurro che non scivola
via dalle mani! Avessi espresso
un solo sussurro per darti infine nella
più mortifera ora quella dolcezza
che c'attende domani! Ad maiora,
ad maiora!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATENEO SALESIANO

Le infuocate palme e yucche a inaugurar quel regno
nuovo cui anelavo: il tuo presente, eterno e chiaro;
sotto il mezzogiorno e i portici aurei meno amaro
mi si fece tutto – e un'onda fu in me del tuo ingegno.
Il candor del marmo sotto al sole - come un tempio -
m'accecava sulle scale – e stavo, aitante, in piedi
a fumar; le rondini, ombre in cerchio: non lo vedi
quel silenzio che di ogni squallore in te fa scempio?
È bruciante il vento dell'amor – che ovunque soffia:
di nessun si scorda; oh, gaudio puro, affetto a flutti
senza fine – e in connession con te, vigor di asciutti
moti caldi da spartir con gli altri – eh, giù la cuffia!
Energia colava dall'Elisio – e in braccio a un raggio
distillato più ebbro di ricchezza – a voi son grato!
L'urlo di piacer volò in mezzo al piazzal più areato..
E fu giorno – in quel giardin fui un cavo del
cablaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DA FOLLONICA
(*Divina Misericordia*)

Qui ti sei spiaggiato, tra dorate dune e un piatto
angolo di mare, e il carpobrotus fucsia in fiore..
Qui hai deposto l'humus per la morte mia, dolore
che mi scioglie tutto, dolce – e le ulcere – all'olfatto.
La poesia che cresce, com'io mi riduco e spengo
nel tuo morso – e in un frammento d'oro mi ritrovo –
solo in te; e la melodia che mesce al cuore novo
l'onda d'un delirio caldo – e sento: a Te appartengo.
E son solo, ed io ti guardo, e il fuoco tuo si perde
nelle vene mie, imbollate a polle del tuo sangue;
strilla un picchio verde nella macchia, il cielo langue
d'un tepor ch'abbraccia i cactus, tutte le mie merde.
Qui mi son svegliato un solo istante, su una rena
umida del fiato eterno, e ho posto la mia tenda..
Resta con me, fa' che non sia solo una leggenda
breve! Un guizzo è la mia fiamma – e tu sei la
falena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Le dune sabbiose di una spiaggia di Follonica a primavera.

L'INVETRIATA DEL CAPANNONE

Quel riflesso d'oro e argento - e sul muro stampato -
era un dolce bacio: a chi lo hai dato? Chi l'ha amato?
Quel frammento eterno di sorriso, in qual sostrato
di me l'hai marchiato, di me, uomo sordo, ingrato?
Il vespro è un segreto di fiammelle a goccia a goccia
che sul cuore spento cadon, lacrime che splendon;
angeli che in seno a un ciel cobalto il buio attendon..
Febbre della notte, allorché il tuo smeraldo sboccia.
Grande Carro, il tuo risorger sia per me una guida
nella sera dell'ombrosa vita mia; oh, che intessa
perle intorno a ogni attimo, un guancial da principessa
sul lenzuolo del mio letto – su cui un morto grida.
Quel rimbalzo cremisi, ampio sbalzo di corrente
lungo l'edificio a monte, è il tuo portale arcano?
Nell'ipnosi del tramonto (e in te) andrò via, più sano:
sarò il tuo gitano – e da ogni mal mi farai
esente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI SNODERO'

Mi snoderò, per un sentiero
ridente di rose canine fresche
e appena sbocciate, coverò
un sogno di vita nello smalto
d'uno stagno increspato in cui
si specchia il cielo, troverò
riparo in uno spazio meno
infingardo, lontano da tutti gli
aguzzini e dal loro sguardo
che brucia, seminerò bianchi
lini a forma di cuore lungo
campi di bambagia, e tu a me
risalirai a darmi un bacio
dal sapore di quei mattini che
ho dimenticato, un po' più
acre appena, con sulle tue
labbra una goccia stridula –
per ricordarmi chi sei – di
ragia colata giù dai pini.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOLTA NOTTURNA

Pigola, la volta celeste, nel suo agreste
blu infinito che scivola e cigola sulla porta
della terra, in un'eco che non si limita al
mio dito puntato in alto, ma più stridula si
coagula nel cobalto accanto alle stelle.
Effimera è la morte, la sciabola che guida
la vita non è così potente come le grida
degli allocchi a mezzanotte verso oriente.
Frivola, la volta a botte, splende laddove
fa più male il dente; ma ciò che ne deriva,
tu lo sai, è un ricciolo di nuvola fluente,
il farmaco che libera, morso di serpente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MACERAZIONE

Azzarderai un razzo di follia anche tu, mio amico,
nel blu che c'investe, notte – e sveste d'ogni tuta;
mimesi, arti immobili – noi martiri, ombra in muta,
ci dileguerem negli umili antri in basso a un fico.
Rinverrai una vena d'ambra eterna anche tu, lieve
scorrerà nelle tue arterie – e innalzerai i tuoi fuochi
come d'artificio alla tua storia; e a immensi giochi
teneri tra bimbi additerai in mezzo a urla e neve..
Crolleran le impalcature – e i teschi – dalle tombe!
Fragili sarcofagi ad aprirsi a spiagge e a palme..
Non apparterrai più alle impagliate, vecchie salme
d'ossee bestie morte, anche se uno tsunami incombe.
Oppio della sera, opalescente è il tuo profumo..
(coppa di polari shock, di piombo al miele sciolto);
bello è il tuo tripudio rosso in ciel; su, fatti volto,
vol-au-vent per me, mentr'io la milza mi
consumo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTEMPLATIVO
(*Carezza di primavera*)

L'ostrica del cielo azzurro è aperta: alle mie vene
venga il miel del sole, che vi fluisca dentro - e scoli
sulla terra e il grembo mio a sé accolga i dolci voli
delle rondini alte – e muoian tutte le aspre pene.
Muse, recidete il laccio – e qui, all'addiaccio, resti
il mio corpo a respirar papaveri – e oppio e luce..
Tra le api che affollano le acacie e il blu si cuce
la mia piaga – e tu, viandante, di onde béati agresti
d'oro; oh, lascia ch'io riposi in mezzo alla gramigna
tra le spighe e i tuoni e quegl'abbagli lungo i monti;
costruirem assieme scale e scuole, eterni ponti
verso la cipripna Madre – in centro alla tua vigna.
Degli scoppi de' bagliori al mezzogiorno un vuoto
colmo di sambuco – e acetosella – a me rimane;
voci in cor sovrane, e bronzea quiete - e porcellane
da custodir nel tuo sguardo dietro a me – e
remoto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio campestre del Padule di Bientina ad aprile, fonte di ispirazione del testo.

A PONTEDERA

Giraffe di murales che girano
sulle pareti de' tuoi palazzi, l'irreale
primissima luce del mattino che
si riversa sui tuoi limpidi parchi.
Maestri di pace abissale sono le
pale eoliche dietro i tuoi parcheggi.
Sprofonda lo Scolmatore nei più
candidi drappeggi d'azzurro; e tra
gli arabeschi di nuvole in viaggio
lascia che mi sciolga anch'io
come burro. Con te, più aereo,
più libero.. Più saggio.

AFFETTO UNIVERSALE

Se il tramonto potesse parlare
e sentire quante parole avrei da regalarti
dotto i monsoni impertinenti della luna!
Vuoi proprio saperlo? Nessuna, nessuna!
Soltanto una piuma di stelle silenti
che cadono a cascata su città e campi
a esprimere l'affetto che tu hai per
tutte le storie, per tutte le genti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEGGEREZZA D'UN MATTINO DI MARZO

Barattare il burro in cuore per un soffio d'astri..
Ridere al mattino e ai passi tuoi, alla grazia eterna
che ti si rivela in gocce d'acqua – e una fraterna
levità del tutto; e il sole – un tempio di alabastri..
Splendido purgarsi e poi tuffarsi in fondo al gioco
della vita, insieme a te, che aspetti il mio rimpatrio;
c'è un latte di luce che arde e bolle nel mio atrio –
io ti desto dal silenzio – amor, scendi! Ti invoco.
E l'aiuola è un bacio – fatto di cristallo e guazza:
tutto qui, ché sei con me – e il mio vuoto che vanisce
in quel paradiso in cui ogni fiera s'ammansisce..
Spazza via la neve e il rossor che urta - e m'imbarazza.
La strada è un rigagnolo d'argento e alla campagna
umida il mio sguardo volgo: attento a te, fanciullo!
Da' fuoco al lucignolo: udrai un alito, quel frullo
che ovunque tu vai in petto ti chiama – e ti
accompagna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNUNCIAZIONE
(*Lode primaverile*)

Cos'è che mi mormori, armonia più blu del cielo,
un fluttuar d'amebe, un broncio o un'austera pace?
Cos'è che mi spinge a cercar la mia eterna brace
sotto ai ceppi morti, il gorgo di Dio sotto al velo?
È un simposio il brancolar di nubi chiare e argento
sopra l'erba smeraldina – emporio di aure e brezze
nuove; e un cuor che s'empie di verbaschi, di dolcezze..
La mia acetosella, che alza le ali – e freme al vento.
Pallido fanciullo, tu che avanzi, in forma, e un muto
liuto rechi nel tuo cesto, oh ascolta: il Tutto esulta
dentro me! E quel linguacciuto lauro che t'insulta
già sussulta d'allegrezza – e un rito s'è adempiuto.
Cos'è che m'ammorba in quest'hammam di torba vuoto
e ancor s'impettisce nel silenzio e in quegl'assoli
di merli al mattino? E il cardo - in te - dei lanaioli..
Taci; si zittisce il tarlo – e un gaudio resta,
ignoto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Armonia interiore e connessione col Tutto: effetti di un giorno di primissima primavera in campagna.

METAFISICO

Nel giardino al gelo tu ti aggiri – è me che cerchi,
tra gli oscuri cerchi di una notte quieta e fresca;
sventerai l'insidia ch'io tramai per te – o la tresca?
Non è tempo più di zuffe, offese e vecchi alterchi.
Le anfore e le loro ombre allungate lungo il prato,
l'orto e il lauro – tutto è surreale e tace – in moto;
del mio arcano in cuor (orgoglio!) scatterai una foto:
forse sei tu un diavolo – che al pianto m'ha dannato.
Fra due cicche e le statuarie yucche fluttui, calmo,
sotto al tremolio di stelle morte e ai bianchi aloni
de' lampioni per la via; ed avanzi a me (due doni) –
per curarmi il cuor - col Cuore! - e il rozzo logoftalmo.
Distaccato e omerico mi struscia contro un gatto –
Spica entra in contatto col mio petto dal blu in alto;
conventuale pace sovra ai tetti – e sul mio asfalto –
scende; e in quel silenzio tutto dal tuo buio è
attratto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SMERALDO
(*Fine marzo bientinese*)

Assonnate vie del mio paese, è immenso il raggio
d'oro che v'avvolge nell'azzurro – e un guizzo chiaro
che ricanta in voi quanto di dolce più a me e caro
c'è: quel tenue arancio in fondo all'angolo in omaggio.
Casca sui giardini e sulle case in fiamme un goccio
d'elisir di pace – e un flauto – o musica – men truce;
mi sdraierò al sole – a masticar squarci di luce..
Ti porterò d'azalee – e d'ortensie – un mio barroccio.
Le ombre ricucite lungo i muri – e il ritmo eterno
di quelle acque placide – oh, io berlo voglio tutto!
Mi spegnerò lieto allorché il cuor si sarà asciutto
al vento che soffia – al verde – e scaccia via l'inverno.
Ristorate vie del mio paese, erbose e al ghiaccio
della sera, urlate il vuoto in cui galleggio e bramo
l'armonia totale e il viola! Un ramo in fior – ricamo
del mosaico mio; e il silenzio vostro: il Dio in
cui giaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La strada verso il Padule bientinese in un ridente giorno di fine marzo.

ABBELLIMENTO
(*Delicate sere di febbraio*)

Schiuderò la tazza alle preziose gemme in fiore,
agli oblunghi raggi che già frizzan dietro al colle;
raccoglierò – di rugiada molle – abbracci e bolle
di lillà e altri balsami, albe in braccio al tuo calore.
Due camelie in boccio mi darai, tu, estrosa ancella
delle stelle in mezzo al mio deserto; e il tuo sorriso;
passato il tramonto, un angelo ebbro in paradiso
d'esser mi parrà – e un ruscello eterno che favella.
Della citronella incinto tua, incendierò il mondo..
Gatto, tu che amico sei delle ombre, dimmi, a quale
bacio più selvaggio dovrò attinger - per non male
mai più farmi? E le magnolie in t-shirt viola in fondo..
Vibrerò in un brivido di gioia ignota - e un vento
d'oro udrò ancor prima della primavera in faccia;
non andrem più a caccia; un sorso etereo di vernaccia
sarà effuso sul convento e in noi, oltre ogni
memento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL FILADELFO

Cedi, oh molle anima, all'aroma che ama il nome
della primavera in boccio e un goccio dà d'arancio
alla strada e invade nel passeggio; oh, dolce slancio
della sua sostanza che urla - e t'ansima - all'addome!
Son le chiome de' verdastri pioppi scure a sera:
chiamerai anche tu l'essenza calda che ci rugge?
La campagna è rosea; qui, al tuo fusto chino, strugge
nel mio cuor qualcosa, un chicco della marea nera.
Lacrima d'angelico occhio, spargi quel tuo augusto
arco di diamante in mezzo al nulla del mio abisso;
l'incessante amor che vien la ragade in me escisso
e in noi tutti avrà, allorché accasciati giù al tuo arbusto
ci saremo! E quelle notti sacre in cui è un fagiano
a spellarci di ogni fiacco moto – o inquieto vuoto –
da lontano, ti sovvien quanto il Tutto è un devoto
balsamo – e in te aulisce – e ti fa re, Dio – e
pellicano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La pianta di filadelfo nei pressi di casa mia che ha ispirato il testo.

OLTRE-MARE

Le conchiglie sigillate, sulla spiaggia
calpestata da briganti, si aprirono alle
posate brezze del mattino. Su rossi
vessilli iscritto il tuo nome cristallino.

Quasi all'improvviso, strilli di murice
sanguigni lungo il lido; il fiore di fuoco
che sbocciava come un sorriso fioco
nell'ingrediente segreto dell'adesso.

Scompariva il broncio tra la gente, in
un tuono all'orizzonte balenava caldo
l'annuncio: "Non aver paura di perdere
te stesso nella brezza; ti ritroverai in

Me; e quello scioglimento dolente e
voluttuoso nel petto sarà una soave
carezza del mio Oceano".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME DALL'ETERE

Comunque io ritrovo una fetta
del tuo sorriso nella pozza d'acqua
piovana accanto casa, ove proliferan
i germi dell'apatia che ti rendono
essenza lontana da me.

È lì che il cuore si stasa; nella notte
in cui m'accorgo di aver perso la strada.
E un'erba di tramontana si solleva
sulle tombe. E incombe la memoria,
incubo d'onde sante di sangue di cui

la contrada rurale in cui vivo, tra i
vermi, a tarda sera vien pervasa.

NOTTE FERROSA

Oscurità sacra poggia il mento
sulle case deserte, catastrofico il vento
sussurra alle finestre. Una lampada
sola s'accende per la via e ogni nube
che scorre compie un moto inerte.
Tu non restare a braccia conserte, se
nessun'altra fortuna ti attende, se solo
il piacer di abbandonarti alla morte
è un terrore che ancor ti sorprende.
Discosta le tende – c'è sempre una
luna che entro la tenebra quieta
risplende; candida, aulente di te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUBLIME DINAMICO
(*Marzo cristallino*)

Rauco il tuo fantasma, che fa impallidir le strade,
torna – ed è respiro, e pioggia di allegrie di bacche..
No allergie al tuo polline; le sghembe voci fiacche
che rinascon là ove il vento un cielo in golf sorrade.
Lazzaro e le piaghe, è un sol versetto poi di sole
che tra le contrade e in me s'insinua – e sui verzieri
larghi e aprichi prende fuoco il marmo de' severi
luppoli di nubi in fiamme; tuo è il Regno: due aiuole.
Giochi tra i miei rami – e intrecci pettini di luce..
Fai grandinar zaffi di tempeste in mezzo al cuore..
L'oro oltre i cancelli è un blu che abbrivida il mio fiore:
in un gong che adduce a te s'espone – e si traduce.
E in quei dolci spazi d'ozio marzolino, a spasso,
venerar lo strappo in cui l'abisso parla – e brucia;
come il sol calar dietro a un'acacia – e sia fiducia
l'ordine tuo grasso, in questa suite osé al
collasso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALL'ESTREMO

Un gancio attorno al collo.
Mi strozzo, vomito il budello
unto di petrolio, vicino al tracollo,
un po' di sale sulla piaga antelucana
risana il dolore di cui sono satollo.
Tu prendimi al volo, sbattimi
sul pavimento, io non ti opporrò
vento di alcuna resistenza, infilami
la faccia nel ghiaccio in cui
già conficcato sto, mentre giaccio
inerme a terra pregando un
sorso di sollievo. È buio pesto.
Ridotto a un verme. Bevo il mio
calice di veleno. E tra le nubi
squartate, nel pieno del male che
ancora mi tortura, quel fascio
di luce primevo, che farsi strada
sulla spiaggia oscura, a poco
a poco, intravedo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POLVERIZZAZIONE

Reggerà la tundra al tuo tornado dentro il petto?
Tu conosci il detto antico: “Muor colui ch’è cieco”..
Non celarti più, mio amor, non mi guardar di sbieco:
ti confesso quanto amaro è l’animo mio e gretto.
Quell’anello della luna – che, alma, il bosco alluma,
sa di voce sibillina – e accresce in fondo al viale
in me il soave lacrimar – sei tu, oh raggio speciale..
Naviga una requie sulla fredda landa – e schiuma.
Non vorrai sottrarti al sacrificio – e alla tortura?
Si spalanchi il Tartaro a inghiottirmi tutto intero!
Nella stanza povera, su, vieni!, accendi un cero..
Ti stringerò – e slaccerò ai tuoi fianchi la cintura.
I susini in fior, bianche carezze d’angeli e orchi,
nella notte traman – qual stormir di pace austera!
Sia la livrea vecchia giù alla Geenna - oh, ciminiera! -
da buttar – e i panni sporchi ai piè, mentre
m’inforchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IPERBOLE
(*Distensione ascetica*)

Ho sciupato il piatto, lo confesso – e poi l'ho rotto,
ho inzuppato il mento nel disastro di quel gesto;
l'hai preso e asciugato tu per me; e io mi son desto
a un novello flusso, arrosto (e un brick) com'un biscotto.
Le lumache udii strisciar su per le scale al fumo
di colpi apoplettici nel cuor – che immense scosse!
Rantoli epilettici, aghi e arpioni – e asciate grosse
sul mio collo; e m'accasciai in un punto buio: un grumo.
Barbaro Minosse, pietà! – urlai, dietro a un grugnito..
Quasi a nulla valse l'ugola arsa, il labbro a uncino;
vieni a starmi accanto, non gettarmi in quel camino..
Brivido fu – e il freddo in me era peggio di Cocito.
Rivoltato ingiù, mi girai e sentii alzarmi al cielo..
Mollai due scorregge – il corpo unito era nel pianto;
ringraziai l'azzurro e a un palmo eterno levai un canto:
fu il Vangelo; e un attimo – oh, Eden! – mi baciò il
disgelo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BILE NERA
(*Rovescio invernale*)

L'acqua scorre sulla terra in croce e lava il cuore:
sai fluir via sulle rocce, tu, che attendi un segno
di quello spiraglio d'oro e un bacio quale pegno
del dolor che avesti a sopportare? Niente amore..
Quel grembiule appeso alle persiane e il vaso rotto
nel giardino, un tocco di bellezza in mezzo al vuoto..
Dammi tu, se puoi, un belletto novo, solo un moto
di letizia, mentre ovunque, ahi, lacrima – a dirotto.
Anche tu c'hai un sacco d'immondizia sulle spalle –
scagliala, scompigliala via dagli occhi più tersi..
Uomini, che in fama, exploit e rumore si son persi..
Compassione, è il tempo di scoprir le tue arnie gialle.
L'acqua scava ed è mestizia in me e d'intorno; cava
dal marcito legno il tarlo e strappa alla mia piaga
putrida la tarlatana; è un boom, fresca - e s'allaga..
E il sangue di primavera ha un dolce odor di
fava.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA RIMONTA

Dietro a fortilizi di ferro battuto e
d'orgoglio antico che tu espugni in un
battibaleno scruto, il pesce d'oro
in fondo alla sabbia, polmone muto
trapunto nel mare sotto ai precipizi.
Scollego l'occhio dal punto più abissale
dell'imbuto, dove il minuto muore
in sé e striscia il lombrico più bruto in
cui mi rividi un tempo non molto
lontano. Nel corpo mi attorco attorno
al vano sentore del tutto, il porco che
sono, il lutto di me stesso, sorcio senza
tetto che cerca il suo letto invano.
Finché cala il sonno, e le palpebre che
tremano di scorno, e il botto finale
che sbaraglia come se non ci fosse un
ritorno. Conciato come struzzo in
agonia nel niente, stendere le vele
sul calcestruzzo, farsi estrarre il dente
che duole alla radice; e godere, oh
godere di quel frutto prelibato che tu
avevi promesso, ma che io, pupazzo
infelice, troppe poche volte - sia pur
con un sol balzo! - ebbi addentato
ADESSO.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RADICALIZZAZIONE
(*Telegiornale*)

Rapida torpedine, oh, che solchi i mari e agghiacci
ogni turpe azione sei tu, che apri al canto eterno
oltre le montagne e vivi e scruti entro ogni inferno,
presto, giungi a noi, una scossa elettrica c'abbracci.
Siam gli uomini storpi in mezzo alla sterpaglia cruda,
nuda e in ansia – che agita le gambe e vola inquieta
sulla soglia; e un missile ha a una mano e una moneta
ferma all'altra; e addosso? L'abito ultimo di Giuda.
Siam figure in trance che strutto ingurgitan e marci
tramezzini cionchi e non si guardan mentre tuona;
chi accattona, chi accantona – e mai più s'affeziona..
Venga l'urto e squagli i porci, noi! - e produca squarci.
Tua è la potenza, oh pesce azzurro, che dal gorgo
del finito mondo e dal suo spurgo sgorghi fresco..
Già albeggia sul fronte d'auree nuvole un rinfresco:
fronde in capo, avanzi tu – oh, ragazzo del
sobborgo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIEMERGEREI

Riemergerei volentieri da quel tuo sacco
steso ad asciugare all'Infinito, da quel bricco
di pace che mi modella a nuova immagine
di una libagione sempre agognata. Più ricco,
più biondo d'un chicco di frumento sarebbe
allora il mio cuore per te. La mia anima alata
che veleggia sul picco redento delle catene
montuose dopo essersi consumata a fondo:
che nota di eterno e spavento, che invito ad
ondeggiare a zonzo per l'Universo con te!..
Riemergerei volentieri dal profondo, dalla
poltiglia depositata nell'alambicco per dirti
chi è veramente il Re; ma non posso fare
altro che immaginarti, con un soffio del mio
mondo quale dono per te, addormentato
nella morte e nel mio letto accanto a me.

DISCOLO DISCEPOLO

Saetta castrata dal troppo orgoglio,
caddi come grillo nel fosso della steppa;
il mio verbo fu una stecca rapinata dal
fragoroso vento, una pecca nascosta a
me stesso, e la mia lacrima di ghiaccio
fu una vecchia che nella sua bara non
voleva chieder perdono. Mi feci tuono,
frastuono, dono di bruttezza per l'uomo
che non vede; mi frantumai nelle ladre
latrine del cuore, accettai la sconfitta..
E nella più torva delle cartoline spedite
dal dolore piantai la palafitta in mala
fede; e fu l'eterna, maledetta sede.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA BESTIA
(*Silenzioso travaglio*)

C'è una lince in fondo al cielo, occhiata rosso fuoco,
che si sporge sul mio capo – e treman le mie ossa;
son qui a un piede dal patibolo, urlo – dalla fossa!
Non serbo più nulla in me, neanche quel me ch'è poco.
Ho implorato verbi accesi e consolanti – e amore –
ma li ottenni solo untuosi – e a un burro d'impotenza;
lascia, oh, i diffusor di morte a sé, alla lor demenza..
Spandi in te altri diffusor: di rose e bocci in fiore.
Quand'il sangue bolle nel cervello e il labbro appesta
sotto un'unghia o notte che ti graffia a fredda pelle,
lascia andar le vespe – via! – e i tafani – e le bretelle
dolcemente allenta; e il corpo udrai tradir la festa.
C'è una lince in mezzo al buio, avvolta in un sudario,
che s'affaccia alla finestra e chiama – forza a vita..
Tenebre ormai cenere; e in quel flipper fra le dita
coagula il mio fauno ucciso; e fuor sta il mio
avversario.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROVINA VINCENTE

Quale polverio di pece m'ha
impiastricciato la faccia? Quanto
dovrò attendere ancora prima
che taccia il vano rumore delle
ventole? Il diavolo, è vero, fa
le pentole; ma non le vende che
per un pugno di mosche.

Si diradano le fosche foschie,
le ubbie s'acquietano; galoppa
il ritmo a cui il liquame si spurga
dal cuore. Mi scoppia il foruncolo
sul viso, l'orrore, il bastone tra i
denti, candore diviso: perché, tu
dimmi, perché sei partito?

L'ape vola piccola intorno al
ranuncolo; sporgiti sul suo stelo,
scorgiti e ingurgita paziente il
pezzo di cielo disfatto; coglilo, poi
e staglialo in alto contro la trama
rosata del melo; e tra le sue pieghe
vedrai dipinto il mio sorriso

per te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APOTROPAICO

Il campo minato è il corpo mio; è guerra e piove
sopra le tettoie – e i miei rigurgiti odo in pancia..
L'odio mi sfilaccia: vagabondo, vuoi una mancia?
Il piombo si muti in qualche goccia d'or o altrove.
C'è chi gode a farmi male – aiutami, tu, che ami!
Possa il temporale abbattere il mortuario teatro!
Tu che ammiri il sole, sbarba dai campi il veratro..
Lascia ch'io respiri un cielo blu fresco fra i rami.
Sulla sedia elettrica – ah, mi scotta! Il tuo cervello..
Che sfracello! Turba il tuo dissenso; il cranio fuma.
Di Giuda ho il cavallo sotto; e il freddo mi consuma..
Tu, se puoi, frantuma la mia gabbia; oh, triste agnello!
La battaglia infuria - le ossa scricchiolan; miseria!
La materia che urta è rude - tu, allontana il vizio!
L'orifizio è aperto - e duole - e sia tutto un inizio..
Quel supplizio attenua; e scioglierà la mia
Siberia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISSACRAZIONE

Stuprerò ancor la mia fiamma, mentr'il globo dorme
in quest'ombra senza forme e all'apice del niente?
Vedrò ancor con l'occhio da una deformante lente
accecato o me ne andrò – senza più lasciare orme?
Raggelato è il prato – e non c'è guazza che discenda
a portar ristoro – e il mio piazzale, ahimé, è deserto..
Hai tu forse il polso di dir: "L'alveo – ah, l'ho scoperto –
del gran fiume in noi!" – e celebrar la tua merenda?
No, l'agnello frigge adesso in noi, nel petto, bela
di piacere e di dolore – e noi, che il cuor ne odiamo!
Traudirne il singulto, smetter di abboccare all'amo
della merda! E morder l'ora d'or che, blitz, si svela!
Le gru a cavalletto ruotan sul mio iglù in dissesto –
chi è l'imprenditor, chi ne è il molesto genio o artiere?
Non è Efesto – io! – il sapiente, o il nobile ingegere..
L'aria s'empie già d'argento – e non più solo
asbesto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL BAZAR DEL DIAVOLO
(*Preghiera*)

Voglia avvelenarmi il vento, intanto che il mio volto
scruta nel tuo vuoto e il vizio impera dentro al fisso
animo di pietra; e voglia in fondo al blu, al tuo abisso
poi scaraventarmi ancor, mentre il brutto avrà tolto.
Io starò in silenzio alla mia siepe verde – e al buio –
ad ammutinarmi, a mutilarmi il cazzo – e a un tocco
di fatate stelle argento, a un freddo odor di fiocco
di notturno fiore in boccio udrò un pazzo rasoio
sezionarmi tutto – e aprirò a Dio un mio sfiatatoio;
calme luci alla finestra accese – è qualche spettro?
O è il bussar tuo alla mia porta, quel tuo dolce plettro?
Fa' di me, del corpo mio un bordello - un mattatoio.
Voglia alzarmi il ciel stanotte, in mezzo a urei cobalti,
sull'immoto oceano, su energie più alte ed eterne;
voglia smalti nuovi darmi – e in basso alle caverne
far schiantar palazzi vecchi – e il mio (un tutt'un)
risalti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIBALTAMENTO

Capovolgi l'occhio, ragazzo, è quando
t'arriva il forte schiaffo in faccia che, lampo
di sorpresa, ti piomba la grazia addosso.
E tu, mago dall'aria di venditore ambulante
da strapazzo, comprendi che un dolore
leggero non fa un baffo a quel crampo di
gioia nel tuo silenzio tanto attesa.

Lo spaccato cuore è al collasso..
I bambini felici ruotano attorno all'altalena,
la vasca della piscina si fa piena, nel pazzo
svanire delle cupe stagioni, un mazzo di
rose è tutto quel che mi doni, ed io, abate
d'accatto, scompaio nell'abisso..

L'abete sempreverde cresce dui dirupi.
Il trapasso comporta un salasso della bile
nera, lascia il prezzo da pagare, lascia
i semi-cupi (singhiozzi) nel grasso, la mano
con cui t'accarezzo è l'accesso al cielo
illimpidito dalla sera; e l'ascesso che ti era
cresciuto sul dorso si fa vena di luce

giù nel mio flusso. Sentilo, a un passo
da te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OMICIDA

S'è dissolto il ghiaccio in quel cartoccio del mio cuore
o stravolto mi si è il marcio occhio vitreo – al sole?
Tanto ho sulle spalle, il petto in pena assai che duole:
qui domina Baal e d'aglio e zolfo è un gran fetore.
Vomito, un attonito organo aspro ho in gola che urla –
quanto ancor verrò strizzato in questa brutta bolla?
Topo nella trappola, invischiato a un'empia colla,
folla di assassini in marcia – ah, non so più chi parla.
Stendi la tovaglia al cielo! È un fuoco, sai, di paglia
tutto il male! Oh, strappami al periglio della morte!
Con mille lusinghe mi son state - oh, Caco! - estorte
luride promesse! Ahi, vipera infima! - Oh, canaglia!
Se una lacrima arida si secca in mezzo a un foglio,
grani di diamante ne escon: piangi, piangi e godi!
Schiaccia il cranio, piantami pur nelle mani i chiodi..
dimagrito e spoglio verrò a Te – e dirò: "Ti
voglio!".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRAGICA TERRA

Strepitò la terra sotto i miei piedi,
sotto ai funamboli incendiari e i roghi
delle malelingue, meno pingue si
fece il corpo della serra che ricopriva
le tombe ormai dissepolte. E fra
le molte torme di demòni che intanto
prendevan le città d'assalto, fra il
calpestar di fresie e di gerani, in me
bevvi il male che stringea i reggiseni
di ragazze scalze. Eterna fu l'eco
che benedì i veleni, animale fu l'eco
che trapassò gli scheletri: la vocale.
E il mondo un teatro di feretri, con un
suono gutturale. Che li salvava.

DIALOGO NOTTURNO

Hanno saccheggiato la città, questi ratti,
l'hanno asserragliata in tutti i suoi più bui
anfratti. Ho l'anima macchiata di terribili
misfatti e sono schiavo del mio tormento;
batti un colpo, se ci sei, fatti sentire; non
ne posso più di questo conflitto cruento.

Raccogliti nella bava che ti cola giù dal
mento, quando hai i minuti contati. La vedi
la luna nel cielo? La stringono le nuvole
in un oscuro velo, eppure il suo argento
si spande sulle case. Lei sono io e tu sei
l'alone, che fulge quando i gufi son tornati

alla base.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUCANEVE
(*Pallore notturno*)

Chi sei tu per dirmi che ogni lusso o ardor finisce,
chi sei tu per sverginar la notte in me – che piange..
Gridan le civette – il vento inquieto che mi tange..
C'è una volpe sulla via: m'attende – è sulle strisce.
Le villette a schiera del paese, inchiuse e in lava
secca, il raggio argenteo in ciel si scolan della luna;
ghiacce e apocalittiche le nuvole – e ad ognuna
d'esse che su di me passan il mio cuor che sbava.
Nume della tenebra, a me vieni – e scaccia il nano
che deride – e inorridisce ogni angelo che m'ama!
Cerbero, il mio identikit! La quiete ora è una lama
che m'affetta - e il sacro vuoto è un sangue, o talismano.
Chi sono io per starti indietro o insudiciarti il vetro,
chi son io per poi calciarti in fondo al mio box bianco?
Tuono all'orizzonte - e sei tu, a risarcir l'ammanco
sceso; ed io ricambierò il tuo amore in ogni
metro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRONOSTICI

Russa la dormiente terra, tra soffi
scintillanti di avena verde, imperversa
la guerra, il sangue fluente dal polso
svenato si perde tra i sottili sofismi
di scimmie incatenate al loro peccato.
Tempo sia di gargarismi, gli scismi
più vili si ricompongano, i macigni si
lascino rotolare giù lungo la valle.
E tu, che guardi dall'alto lo sventrarsi
del mare nel taglio primordiale che
lo affligge, sferra il colpo, recidi per
sempre il cordone ombelicale che ci
lega al male, fa' fuori il drago che al
cuore si regge e il cui frutto confligge
coi radicchi in fiore nel nostro orto..

E mentr'il mondo sarà già morto,
chiama a te le lucciole e le farfalle,
taglia la luna a spicchi, com'un solo
mandarino; la notte c'offrirà uno
sguardo più terso e cristallino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COMBINAZIONE

Forse andrò a morir nel vento, in mezzo a nubi fini,
forse marcirò nel lento abbraccio del tuo impegno..
Il tuo impacco d'ombra non sarà più di odio o sdegno
causa – e verrò sciolto dai miei lacci, dai miei uncini.
E i mille presagi – accogli il vuoto che ti attende! –
e i vecchi disagi all'aria! – E in fondo a quelle gocce
d'acqua che sciabordan l'empio cuor, le sue bisbocce..
Trionferà il silenzio in quello scempio che trascende.
Un coboldo blu in ciabatte - guarda me in cagnesco..
Cosa vorrà dir negli anni il ciclo - o il mestruo fosco?
Ladri crocifissi – e anime intatte – dentro al bosco..
Spengo ogni mio sogno o segno: menta, fiato fresco.
Forse intonerai un rondeau in più alla stella Polare..
forse errerai, particella lieve, in braccio al caldo
brodo universale – e approdo troverai in quel saldo,
morbido scaffale al muro: un cuore in riva al
mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOSTI, FANCIULLO

Sosti, fanciullo, nell'area di servizio a raggi infrarossi, là dove si rompono gli argini e riattaccano gli angeli col canto. Sosti, ammicchi, sorseggi un incanto indicibile, nella selva più buia del cuore affranto, nostalgico di quel bacio mai ricevuto. Sosti, fanciullo, in un buco muto, là dove il fracasso del mondo è uno sputo rispetto al tuono rombante dall'imbuto. E corre via la Vita, nel suo fiuto, mentre ti rincorre un barbuto barbaro sfuggente lungo il muro, ossuto inclinato verso te; e tu mastichi rabarbaro - e gli dici che un attimo di silenzio è più prezioso di tutto lo sperpero di bene che c'è.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONDENSAZIONE
(*Presenza apocalittica*)

Batti un pugno al vetro, al fresco della dolce sera
che dal mare avanza, e al fondo della stanza appari;
sciogli i catenacci e apri il cancello ai miei bestiari..
Nuovi auricolari immetti – e io a te alzo un'antera.
Giorno che declini, è questa un'altra luce in fasce
che s'effonde in mezzo al cielo sopra ai tetti scuri;
e tu che in soggiorno strisci – una pantera, i puri
occhi tuoi su di me appunti e scruti un cuor che nasce.
C'è un canto di vuoto in questa malinconia eterna
che m'afferra; mi scompiglia al vento che dal bosco
urla: "L'alba giunge sempre dopo il pianto"; e al chiosco
del giardino accanto il ciglio getto - un flash m'iberna.
Niente più di vecchio sento - il rosso punk in alto,
fiamma, tu che picchi, ormai m'irrora, mirto alàcre;
l'ombre del pitosforo, oh colomba! - quanto sacre
sono! E varco il Bosforo: a te in mano, compio
il salto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SPAZIO ARIOSO
(*Il Regno*)

Mungere il tuo latte dalle mamme gonfie e soavi
del cielo stellato in me – e morir, morire a oltranza;
ungere le piaghe con la quiete in cui è una danza
quel blu che si move in me, ove echeggian tutti gli avi.
L'acqua del battesimo è il tuo sguardo senza fine
che percorre le cantine – e ogni ostrica che s'apre;
io t'ho visto correr tra i pastori, ebbro, e le capre..
Tu m'hai accolto e in glicine; anche il mio capo di spine.
Lode alle campane e a tutte le creature e ai fiumi
di pianeti che odono i magnetici Ohm che vibran;
ponti radio estatici – ecco, i cuor si riequilibran..
Lode al piatto d'or sul bordo ch'è andato in frantumi.
Piangere di gioia in sfere eterne – e il lieto canto
spandere pei miei cantieri – e alle regioni incolte!
Sia io il tuo giaggiolo, appena in petali; e le folte
terre tue lo accolgan – fragile! – oh, santo
trapianto!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL FORESTIERO

M'estrarrai dall'atra mente a mo' di chiodo fisso,
sparpagliato nella notte – e in quel cozzo sepolto
di ampie nuvolaglie torve e dense; e da quel folto
di follia mi tirerai a te, oltre ogni squarcio o abisso.
Quando a sera una candela o torcia in casa accendo,
quando un ruzzolio d'amore è tutto quel che sento
dentro me per chi m'è accanto, dolce n'è il tuo vento
che un po' mi spaura, cui poi cedo, irruente, orrendo.
Spicciolo di frustrazioni è il vecchio cuor; tu lecca
le mie sacre lacrime olivastre – un fulmine o urlo..
Quel chicco di bimbo - o chiurlo, prova poi a introdurlo
nel tuo petto – dopo la discesa in te – e in Giudecca.
Ho fatto cilecca – eppur quel crash non sono io..
Quanto avrei voluto amarvi ancor, fratelli andati!
Mi spalancherai, tu, i porti – e gli alvei dei sagrati,
là ove posan le tue ovaie – e alleverò in me
Dio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'IMMAGINE

Eri l'immagine
d'un riflesso della clemenza rifratto
sull'asfalto umido della strada, una traccia
di orgoglio dipinto sul basalto del piazzale
della borgata, prima che io, deviato dalle
turbine violente della vita, omettessi
d'identificarti come il vero ritratto di me
stesso. Confidando in un sorso d'acqua
dolce di lago e non più salata, tu mi hai
regalato un cucchiaio di veleno, ed io,
pieno di escrementi, di serpenti ordinati
e attenti a non farmi sentir mai sereno
d'amore, ti ho voltato le spalle nel bagliore
estremo del giorno in ebollizione.

Accendi le ventole, ragazzo;
scoperchia le pentole sul fornello,
solo le Cenerentole grattano il fondo del
cassetto e ne escono vincenti
dalle idre sconfiggendole.
Sospendi il fiato; stendi l'arazzo
della tua anima ai quattro venti.
Il punto cardinale d'incontro con me sta
nel pugno allo stomaco che
ti fa più male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FANTASMA D'ORO

Eppure sei qui, a un passo da me,
nella limpida goccia di pioggia che scroscia
giù dalle grondaie, nell'attesa dell'attimo
che sboccia sulle rotaie del nostro viaggio,
nello sguardo più saggio che volgo verso
la mia solitudine rovente mentre ne
saggio il vuoto e l'impenetrabile dolore.
Eppure sei qui, a un passo da me,
anche se l'impensabile accade negli angoli
d'un mondo alla malora, anche se il cuore
decade purulento per far spazio, forse,
a un lento calore, anche se non c'è parola
che possa compensar il mio torpore..
Ma tu, fantasma d'oro, esisti eccome in
quel ricamo di fiore sul prato che io, nel
mio silenzio canoro, chiamo
VITA.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPRECO NOTTURNO

Perdo perle dal cuore stanotte,
ora che la distesa del cielo si è volta
nella stravolta anima del mondo.
Le acque della placenta si son rotte,
l'ombra del bosco tace e la pioggia
è una doccia di lacrime che mi
scotta sulla schiena. Non darti pena,
non trattenerle se sotto gli occhi
hai la tramoggia che ti sterilizza; un
tramortito passero può sempre
esser più bello d'una colomba che
sotto mentite spoglie s'irraggia.

LASCIA CHE IO AMI

Là dov'è seminato un sibilo di sole
ho edificato un dedalo di cuore, là dov'è
imbottigliato il catrame del dolore
ho scoperchiato il casolare del furore.
Intossicato dal fuoco della vita, ho
preso a prestito una siringa di mare; ora
il lascito è quasi terminato; lascia
che io ami, che riesca solo a dare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TEMPERANZA
(*Il biberon*)

Imbarcherò nubi nere in bocca, al vespro in germe,
e ti guarderò, paziente, offrirmi ogni aureo raggio
che si spande sopra al monte; e amar qualsiasi oltraggio
al mio corpo, anche s'io giaccio livido giù o inerme.
Il voltaggio è alto – allorché un sia pur naif contatto
stabilisci meco; e torri e antenne che, odi? – treman..
Gli angeli che i tuoi cavilli e orpelli dal cuor screman
sono i miei bidelli – e il resto è un pianto che va fatto.
E il tuo piatto vibra anche in quel viola – e nell'ombrello
del piccolo anemone del bosco – e in quel mio grato
moto di delizia che apre – e inonda – lo steccato..
E tu ti fai sera in fiamme – e fior per me all'occhiello.
Sbiancherò al contrasto sibillino tra écru e nero –
e arpeggerò clandestino intanto che mi chiami..
Solo adesso è l'ora in cui tu affoghi, che tu brami;
non rimandar: c'è un camoscio in fondo a quel
sentiero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MIA ESISTENZA

La mia esistenza l'ho fruttata tutta qua, in una frittata di baci donati a chi mi stava accanto, nello squarcio rosso d'un sussurro di anime in festa, in uno scorcio di cielo azzurro al di là di ogni tempesta, senza mai elemosinare nulla; la mia esistenza l'ho sprecata nel sogno letale d'una mano fanciulla allungata sulla mia fronte, in quella soave speranza che anche la peggior delle disgrazie, e il dolore e la morte, fossero un beatifico ponte verso te. La mia esistenza l'ho amata tutta nel silenzio raccolto dagli sguardi di chi avevo di fronte, in ciò che il destino m'ha tolto, in quelle folte impronte di latte che la vita lasciava ogni anno sul mio calle; l'ho amata sia in cima al monte che a fondo valle, sempre in cerca di quel tuo eterno, spasmodico orizzonte; sempre in cerca di quelle tue farfalle da incontrare - sdraiato all'infinita bocca della diva Fonte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GITA IN CANOA
(*La traversata*)

Leviga il tuo animo in viaggio! – È in quel respiro
del selvaggio mare il centro, anche se urta le vele
il rabbioso vento; e tu che scendi giù, alle chele
del mio vuoto or cedi il tuo artifizio e il tuo raggiro!
Le onde nascon, muoion, perle d'oltreoceano pure,
nel continuo altalenarsi tra odio e amor che salva..
Tutto è tenerezza - e tu, che in mano hai ruta e malva,
prendici tra le tue braccia – oh, accogli le sciagure!
Carne oppressa dal lavoro e angusta, senza fiato,
chi avrà mai pietà per te e il dolor che porti appresso?
Lungo i fianchi del tuo colle, uomo, c'è un cipresso..
Non udrai più neanche lui quando il neon t'ha ustionato?
Scarica il tuo animo in itinere! – E in quel quadro
d'ombre e acquamarina a capo in giù tùffati, ora!
C'è laggiù chi implora e canta - e Venere, che adora
il tuo nome impresso su una terra ormai a
soqquadro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VASTITA'

Portami via, porta il mio scheletro
sulla schiena delle tue onde, laddove il
respiro non si restringe e ove regna
la calma del lattante che dorme. Su,
rapiscimi alle alghe accumulate sulla
spiaggia, nell'aroma d'una marina di
silenzio selvaggia, la Vita è in un coro
di pesci che sobbalza e all'improvviso
poi nel tuo petto pulsante s'irraggia.
Potente è la raffica che avvolge la mia
boa e sullo scoglio più coriaceo con
fragore si schianta; l'occhio è ormai
fisso nel candore che canta. E quella
tua barca color smeraldo che giù mi
trascina in fondo al tuo abisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vasta è l'anima nelle sue profondità: come il mare, che non ha confini.

L'AGRICOLTORE

Estirpar l'erbacce dal suo prato: è questo il caro
compito ch'è dato all'uomo; e il tuono sia la gioia
della procellosa notte – in cui c'è un Dio che ingoia
le carote scotte nel nostro atrio – e il cardo amaro
nato sulle stoppie; e pioggia sia, sui campi brulli!
Scenda a dilavar dai calli il fango che ci macchia;
saltellando ancora vien - e ha fame! - una cornacchia..
Fa' che il nostro abbozzo falso in sé tutto s'annulli.
Tua è la potenza, oh tosaerba, che i miei stralci
cogli e stracci e ammassi – pel falò della bruschetta!
La vendetta è morta; e non siam più una marionetta..
Benedetta è la tua spada, che c'ha preso a calci.
Trapiantar le rose in un terreno sodo – e al caldo:
dolce annunzio del tuo vento, che spazza via il burqa..
Le giunchiglie in fa maggior; chi danza una mazurka
nel tuo orto ha sconfitto già il tremendo
maramaldo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'UNICO DESIDERIO

Altro non desidero – in un tiepido
pomeriggio di marzo se non bearmi
gli occhi de' primissimi albicocchi
in fiore. Spazzato via il dolore di
non sentirmi all'altezza della dolce
tua passione, che soffia sulle case
e sulle esuberanti strade, sentirmi a
metà del punto di ritorno presso
la tua circonvallazione, mentre la
missione di venire a capo della mia
maledizione procede. Altro io non
desidero se non camminare scalzo
in punta di piedi sul tuo tappeto,
potare il roseto e le vecchie resede,
e scalpitare, tra i rami in germoglio,
dal gusto pel tesoro che dentro i vili
locali della vecchia stazione prende
piede; per ossequiare lo spiffero
in arrivo contro il paravento – per
perdonare l'occhio disattento di chi
per orgoglio soverchio non vede.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MUTUO RIFLESSO

Quanto è dolce scendere,
una lama di luce che sa fendere
le paratoie della nave spaccata a furia
di colpi di cannone nella notte.
Sospendere il ritmo affannato del
fiatone, stendere il telo delle faccende
domestiche ad asciugarsi al sole.
Tu che puoi accendere un
cerino nelle grotte più losche, dì
solo una parola che sappia difendere
il bambino scalciante dentro me.
Scalcinate le mura, drenate tutte le
vasche della lordura, ti s'aprano
le ante del vicino; per scoprir che ci
sono io, e il tuo olifante che urla
in mi bemolle; che sono io, quel
che vedi alle finestre, sei te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SANTE PAROLE

La misericordia, parola che rivangano
dottrine e libri sapienziali, è come la nota
d'un liuto che alla vibrazione cosmica
s'accorda, una lancia di fuoco che taglia
il permafrost, un'onda sismica che raglia
nel mantello sconvolto della terra, sotto
al cui urto impudente si squaglia quel
tuo dissapore e si fa muto. Non abita là
nelle polverose canoniche, o in quelle
organiche filarmoniche di bei propositi o
precetti uscenti da una bocca che in sé
si rinserra. Ma è assai di più, un lampo
che spacca le placche tettoniche, con il
suo voltaggio bruto, la scarica di pioggia
sulle colate laviche, o quell'angelo che
a sera, allo svuotarsi di tutte le taniche
di tensione giornaliera, ti offre un dolce
messaggio di benvenuto, e un modo di
ridare consistenza eterna a quel nodo
che ti stringe, al baratro, a ogni minuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEIFICAZIONE

Raspa nella luna e annaspa: ti dirà un suo bacio
flebile come acqua al vento della sera o un fiocco
di nevischio; e abdica al peluche, al tuo balocco:
cadrai giù nel grembo che t'abbuona ogni mendacio.
Svuòtati nel vespro – e alla voragine che inghiotte
ogni male e imprime il suo ringhiare tra le case
rosa e tinte di vermiglio; e alle anime più invase
di silenzio volgi un cheto appello quand'è notte.
Monaci che intonan canti all'alba – e nebbie folte,
è il mistero mistico del niente – oh, voi, i cancelli
spalancate! E dal viaggio i miei esuli – e i gemelli! –
accogliete e amate sette – e poi settanta – volte!
Vocia in quest'aspra ombra la carezza che vorrei
aver dato ma mai diedi – e una civetta che urla..
Scendi nel mio corpo; e quella coccola, a comporla
sulla pelle altrui m'aiuti il tuo occhio in un
coi miei.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA NOSTRA TRAMA

Più semplice di quanto sembri è la storia.
Dopo la funesta tenebra che batte, dopo la
barbara tempesta, ritroveremo un barlume
di noi in quel frantume di vetro dentro cui
si tessono le tele della gloria. Nessuno di
noi si girerà indietro, nessuno sarà obliato..
Disinnescato ogni ordigno di boria ancora
attivo, scartavetrato il sole marcito, starà
lì, davanti a noi, il ruscello sorgivo, senza
discorrer più a caso, senza arte oratoria..
Si espanderà allora un cervello più vivo, il
vaso di Pandora liberato, e quella Vittoria
alata tralucerà, spora di Nike, in un ulivo..

ALL'OPERA

Vibrano gli anelli de' pianeti,
gli ultimi sgoccioli sono, uomini lieti
de' disastri, scodinzolano gli astri
all'avvicinarsi delle correnti selvagge
del vento siderale. Riconcilia
il sonno, la congiunzione astrale, va
nel deserto e sale poi su per
la spina dorsale, il volto è scoperto,
la vista aggiustata dal tetro
occhiale, e tu che ruoti e svuoti e fai
balzi acrobatici dentro a quei
cerchi ignoti tra le nubi. Non c'è più
nulla di certo se non la mano
tua che della mia cera che cola fa
un altro modello di umano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SOLCO DIVINO

Quale falla mai, quale falda si apre,
cuore, nell'acqua che ti trae che tanto fino
all'orlo ne sei colmo? Infranta la sbarra
dell'improperio, ti circonda e ti stringe
la calda inondazione, e la scimitarra che
ti piomba addosso tra capo e collo..
Monta, ecco che monta da dentro te
oltremare il blu d'un desiderio che forse
è un appello di cui ora perché affoghi
non senti l'impronta. Ma esiste, ne
conserva l'eco immensa la cantilena
che non tramonta. E ti passa di sfuggita
come serpente, apparecchia la cena
celeste alla mensa della vita; tra le dita
l'avverti che t'invita, si specchia nel
campo della tua calamita, la Sorgente
magnetica che non invecchia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEL COLLEGAMENTO

Nulla più intimorisce, dentro la fornace
di vortici di polveri e sabbie arroventate
sopra il cuore, di quel baratro di luce che
si svela quando lasci andare le cortine
della sala che guarda ad ovest sul mare,
sopra ai vetrici e alle colline riesumate..
È quella, l'ora del vigore, delle cartine di
tornasole che tornano a splendere, nella
mole di certezze naufragate, e la rossa
vite che illumina col suo lucore le strade
ricoperte d'un silenzio abissale. Abside
che istruisce si fa il fiore, e tu che chino
lo cogli, lo puoi annusare, tra un dolore
che sfuma, petalo amorfo, senza odore.
Nulla più svelenisce il mondo di quelle
carezze date nel fragore; poiché come il
fango si fa cartoccio che cade, la lepre
che balza fuori e si ritrae in mezzo alla
pista il tuo occhio migliore potrà dire di
averla, sia pur per un attimo che scade,
con un'altra acutezza, intravista.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ODORI PRIMAVERILI

Ricorda un profumo, quel lembo di cielo
limpido strappato al temporale, l'aroma
di tisane esalato dai vasi che si tengono
in dispensa. Una condensa di passioni
ricollocate al loro posto, un nervo-neve
che si ritempra al verde fresco dell'erba.

Se tu non sai cosa fare, cerca il tenero
avverbio che si coniuga all'essenza, è la
terra gaudiosa riconosciuta nella sua
vergine potenza. E se non sai cosa dire,
lascia farneticare il vento: sarà lui a far
marcia indietro e a concederti un cuore

che pensa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUINDI DA DENTRO..

Quante tempeste furibonde hai sedato, anima mia, pur precipitando nel buio più pesto; e quante moltitudini di onde hai cavalcato, pur di godere di un cesto di lattuga trovato a terra per caso sul viale di casa; dalla notte rimontavi all'aurora invasa di colori, dall'aurora ricadevi nella fossa de' liquami. A volte ti vivificavi, ti estenuavi delle tue dilatazioni, altre volte scemavi in un rantolo di gioia ritenuto troppo eterno. Senza esitazione, senza far appello alla ragione – e guarda come il cielo teneramente culla il tuo profilo. Palpiti, vegeti, scalpiti, anche se appesa a un filo, ininterrottamente hai ricevuto; e cruda sorridi, come sia possibile io lo chiedo ancora al futuro, al torrente di montagna che discorre in noi muto..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.